



STERN

16.10.2025

CONTINUERÀ COSÌ?

All'interno della CDU e della CSU è in corso un dibattito sull'apertura all'AfD. Potrebbe cambiare la Repubblica

Di Julius Betschka, Martin Debes, Veit Medick, Jan Rosenkranz



Julius Betschka, Martin Debes, Veit Medick e Jan Rosenkranz hanno parlato con due dozzine di politici di spicco della CDU e dell'AfD per questa ricerca, oltre a intervistare scienziati ed esperti. Alexander Schreiber ha svolto ricerche nella Renania Settentrionale-Vestfalia

Chiudere le porte, spegnere i cellulari, discutere apertamente. Questa è l'idea. Il cancelliere sarà presente e accanto a lui tutti i pezzi grossi della CDU: il segretario generale, il capogruppo parlamentare, i ministri presidenti. Questa domenica si discuterà insieme della questione cruciale per il futuro dell'Unione: come comportarsi con l'AfD? La risposta a questa domanda potrebbe dividere il partito e cambiare la Repubblica. Friedrich Merz e Carsten Linnemann hanno convocato la riunione a porte chiuse. Il leader del partito e il suo segretario generale avvertono che il panorama politico sta per cambiare. Nelle ultime settimane i due uomini hanno esaminato ripetutamente i dati e studiato le analisi. È stato come guardare nell'abisso.

I tedeschi – primo shock – ritengono ormai che l'AfD sia in grado di risolvere i problemi del Paese tanto quanto l'Unione. E sempre meno persone – secondo shock – riescono ancora a immaginare di votare il partito del Cancelliere. L'Unione può sperare di ottenere poco più di un terzo dei voti. Nel caso ottimale, se tutto va per il meglio. Il potenziale elettorale dell'AfD – terzo shock – è ormai quasi altrettanto grande. L'intero centro politico sta scivolando via. Si pensa sempre più forte a una nuova strategia, a un cambio di rotta nei confronti degli estremisti. Se nessuno osa più vietare l'AfD, devono esserci altre strade. Ha ancora senso la totale separazione, il cosiddetto muro tagliafuoco? In quale altro modo si potrebbero portare i conflitti all'interno dell'AfD? In quasi tutti i gruppi dirigenti si discute della forza dell'AfD, di una qualche ricetta. “Tradimento della patria”, questo è ciò che l'AfD sta facendo con la sua vicinanza a Mosca e

Pechino, ha detto recentemente Jens Spahn in una piccola riunione. Altri sembrano già essere nella battaglia finale. “Se noi della CDU non resistiamo, l'intero sistema crollerà”, dice Reiner Haseloff, capo del governo di Magdeburgo. Ma sarà sufficiente a lungo termine? Emarginare? Demonizzare? Noi contro loro?

L'ex capo della commissione sui valori fondamentali della CDU, Andreas Rödter, mette in discussione la demarcazione: “Più alto è stato il muro di separazione, più forte è diventato l'AfD”. E proprio l'ex segretario generale di Angela Merkel, Peter Tauber, ritiene che un “nuovo approccio” nei confronti dell'AfD sia “necessario dal punto di vista politico”. Ciò che entrambi vogliono dire è che la linea seguita finora ha fallito. Alla fine. Nel corso della sua storia, l'Unione ha già vissuto molti momenti difficili, fasi in cui il suo orgoglio è crollato, la sua sicurezza è scomparsa: lo scandalo Flick sui fondi neri, poi i donatori anonimi di Kohl. Ma in questi giorni nel partito circola qualcosa che l'Unione non aveva mai conosciuto prima: la paura esistenziale. La paura di dividersi in due parti, di essere distrutta. Spinti dalla rabbia nei confronti della leadership politica, i populistici radicali stanno conquistando terreno in quasi tutte le democrazie liberali, dominate per decenni dai partiti tradizionali. La tempesta è particolarmente pericolosa per i partiti conservatori: divisi sulla questione se coinvolgere o meno gli estremisti, alcuni sono affondati, altri sono stati messi a dura prova, in Italia, nei Paesi Bassi, in Francia. Perché proprio i cristiano-democratici tedeschi dovrebbero esserne risparmiati?

Venerdì scorso, Jakob-Kaiser-Haus del Bundestag, sesto piano. Nell'anticamera della presidente del gruppo parlamentare AfD ci sono dei nani da giardino dipinti di azzurro, con il logo del partito sui loro cappelli a punta. Alice Weidel deve autografarli. La leader si presenta di ottimo umore. “Sono sicura che saremo i numeri uno dopo le prossime elezioni federali”, afferma. La democrazia cristiana è in un vicolo cieco. Finché l'Unione esclude qualsiasi collaborazione con l'AfD, si lega a coalizioni sempre più eterogenee, il cui unico collante è tenere l'AfD lontano dal potere. Prima o poi la CDU capirà che questa strada non ha senso. “L'Unione non potrà più rifiutarci”, afferma Weidel. “Dopo la breve era Merz, vedo fondamentalmente la CDU trasformata come un potenziale partner”. Ascoltando Weidel, si potrebbe avere l'impressione che i cambiamenti tettonici temuti da Merz e Linnemann abbiano già da tempo plasmato nuovi scenari. Sembra dire: non mi interessa più se la CDU vuole stare con noi, dovrebbe ritenersi fortunata se le permetteremo di partecipare.

Merz e la CDU stanno per affrontare l'anno più difficile della loro storia. Nel 2026 sono in programma cinque elezioni regionali, tra cui quelle particolarmente difficili in Sassonia-Anhalt e Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Non si rinuncia alla lotta, ma una vittoria contro l'AfD sembra illusoria. Ciò che la leadership della CDU teme di più è una rottura per stanchezza. Un clima in cui parti del partito si rassegnano al potere dei fatti e il Paese scivola gradualmente verso maggioranze nero-blu. Prima nei comuni, poi nei Länder, e alla fine a livello federale. In modo subdolo, senza un piano concreto, semplicemente perché i risultati elettorali hanno il potere di abbattere un muro di fuoco, indipendentemente da ciò che la leadership possa decidere nei congressi di partito o nelle riunioni a porte chiuse.

Udo Witschas non vede più alcun senso nel prendere le distanze dall'estrema destra. Lunedì, due settimane fa, il presidente della CDU del distretto di Bautzen, in Sassonia, ha causato uno scandalo nel consiglio distrettuale. Doveva prendere posizione su una foto che lo ritraeva in sella a una moto con Karsten Hilse, consigliere distrettuale dell'AfD e membro del Bundestag, tenuto sotto osservazione dai servizi segreti tedeschi. Witschas non aveva nascosto la foto, ma l'aveva esposta nel suo ufficio e pubblicata in rete. Witschas ha dichiarato di non comprendere il motivo di tanto clamore. Per lui Hilse non è un estremista di destra. A suo avviso, nel consiglio distrettuale non c'è un solo “estremista di destra o di sinistra o di

qualsiasi altro tipo". A quanto pare, per lui non lo era nemmeno il deputato dei "Freie Sachsen" (Sassoni liberi) che quel giorno indossava una maglietta con il ritratto di un sostenitore condannato dell'NSU. 32 consiglieri distrettuali dell'AfD hanno battuto i pugni sui tavoli, suscitando sgomento negli altri gruppi politici, compresi alcuni membri del gruppo diviso della CDU. 26 uomini e donne: da un lato quelli che non vedono alcun problema nel votare con l'AfD, come nel caso dell'abolizione del commissario per gli stranieri di Bautzen; dall'altro quelli che preferirebbero tagliarsi le mani piuttosto che fare una cosa del genere. Entrambi si guardano con crescente diffidenza. Sarebbe facile considerare quanto sta accadendo qui come un caso speciale della Sassonia, come un esempio estremo di Bautzen. Si potrebbe anche interpretare come un presagio di ciò che potrebbe accadere alla CDU ovunque, prima nell'est, poi in tutto il Paese. I cambiamenti radicali spesso iniziano in piccolo.

A livello locale, la questione viene comunque gestita in modo più libero, nei comuni spesso non c'è altra scelta. Lì la coalizione nero-blu non è ancora all'ordine del giorno, ma non è più un caso estremo. A Görlitz, sempre in Sassonia, già nel 2019 un candidato dell'AfD è stato eletto in una commissione con i voti della CDU. A Plauen, sempre in Sassonia, la CDU ha ottenuto l'abolizione dei sussidi comunali con i voti dell'AfD. Anche in diversi consigli distrettuali del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, esponenti dell'AfD sono stati eletti nella presidenza con l'aiuto della CDU. Nel distretto di Sonneberg, in Turingia, il primo amministratore distrettuale dell'AfD può contare sulla stretta collaborazione con l'assessore della CDU.

I ricercatori del Centro scientifico di Berlino e di Harvard hanno valutato un totale di 11.053 sedute di consigli distrettuali e comunali tra il 2019 e il 2024. Risultato: quasi una mozione su cinque dell'AfD, il 19%, ha ottenuto l'approvazione della CDU e di altri partiti democratici. Si trattava di questioni relative al personale, mozioni tecniche, bilanci. A livello comunale, sembra che l'AfD sia già da tempo al governo. Per Friedrich Merz questo non è di per sé un grosso problema. Finché si tratta di asili o rotatorie, non si può parlare di collaborazione, ma solo di decisioni pragmatiche a livello locale, ha recentemente dichiarato il cancelliere alla MDR. Merz ha continuato a escludere categoricamente qualsiasi collaborazione per i parlamenti regionali o il Bundestag, parlamenti in cui vengono approvate le leggi. Merz ha già fatto questa sottile distinzione in passato. Circa due anni fa, ciò ha provocato un'ondata di proteste pubbliche, secondo cui egli avrebbe spianato la strada all'AfD verso il potere. Anche l'ala liberale del partito guidata da Karin Prien si è ribellata.

E oggi? Nessuna protesta, da nessuna parte. In sostanza, rimane una descrizione della situazione politica per quanto riguarda i rapporti con l'AfD. Non è una strategia per sconfiggerlo. Per quanto la barriera contro l'orientamento nazionalista dell'AfD possa sembrare inevitabile, ha portato a una dolorosa consapevolezza. Aiuta l'AfD, che dietro di essa ha potuto continuare a ingrassare, in gran parte indisturbato dai fatti, dai dibattiti e dalla realtà. E viene strumentalizzata dai partiti della sinistra politica. Ogni millimetro che la CDU e la CSU si spostano a destra viene denunciato come un tentativo di ingraziarsi il partito estremista. Non c'è margine di manovra. L'Unione lo considera estremamente ingiusto. Dopotutto, non si combatte per se stessi, ma per il Paese. Si ripete continuamente: se cade la CDU, cade la repubblica liberale. Gertrude Lübke-Wolff ritiene che la strategia di isolamento sia sbagliata, addirittura controproducente. "Per l'AfD è un regalo potersi presentare come un partito emarginato da un cartello", afferma l'ex giudice della Corte costituzionale federale. Gli elettori si sono spostati a destra e il muro di separazione impedisce alla politica di comprendere questo movimento. "Un tale distacco dalla volontà degli elettori frustra le persone e le spinge a spostarsi ancora più a destra, perché non vedono che qualcosa si sta muovendo nel loro interesse". Lübke-Wolff non è una radicale, la giurista è stata inviata a Karlsruhe nel 2002 su proposta dell'SPD. Non vuole dare carta bianca all'Unione per una cooperazione con l'AfD, ma ridefinire la

demarcazione: non è il partito in sé a dover essere determinante per decidere se cooperare con esso, ma persone concrete e contenuti concreti.

Una telefonata ad Andreas Rödder, l'uomo che mette in dubbio il senso del muro di separazione. Cosa propone? Lo storico, da tempo consulente di Friedrich Merz, vuole che l'Unione imponga finalmente all'AfD "il proprio gioco", finché ne ha ancora la forza. La CDU, dice, deve segnalare all'AfD una "disponibilità condizionata al dialogo". "Se l'AfD rispetta i limiti e prende chiaramente le distanze dalle posizioni e dalle figure di estrema destra, vale la pena tentare democraticamente di cercare il dialogo e di condurre un duro confronto sulla questione. E anche dal punto di vista strategico è più intelligente gettare il fiammifero del dibattito sull'orientamento politico all'interno dell'AfD". Solo così si costringerebbe l'AfD a decidere "in quale direzione vuole andare: quella estremista o quella democratica".

Le proposte di Rödder e Lübke-Wolff potrebbero smontare l'accusa secondo cui sarebbe antidemocratico ignorare l'AfD. Significherebbero un cambiamento di strategia: d'ora in poi bisognerebbe rinunciare alle manovre politiche per ottenere ogni posto in commissione. Ma dare potere decisionale a un partito estremista? Mai. Gran parte della leadership della CDU continua comunque a evitare Rödder, temendo che le sue tesi possano segnare l'inizio della fine della barriera protettiva. I leader cristiano-democratici respingono con veemenza l'impressione che il partito stia cercando un modo per sfruttare politicamente le maggioranze di destra. "L'AfD è l'opposto della borghesia", avverte Karin Prien, vice presidente della CDU. Per questo non ci saranno maggioranze borghesi con lei.

"Abbiamo una posizione chiara nei confronti dell'AfD, e questo non cambierà", ammonisce Daniel Günther, capo del governo di Kiel. "Chi prende sul serio la responsabilità democratica non può fare causa comune con un partito che mina le nostre istituzioni e la fiducia nello Stato". A metà settembre, la leadership della CDU si riunisce a Berlino. In realtà, i cristiano-democratici stanno discutendo dell'eliminazione dei motori a combustione interna, quando Karl-Josef Laumann, veterano del partito, sbotta. "Se formeremo una coalizione con l'AfD, me ne andrò", esclama il 68enne vice capo del partito. E con lui molti altri lascerebbero il partito. Per molti, questo sfogo di rabbia arriva dal nulla. Laumann era infastidito da un intervento di Carina Hermann. La politica della Bassa Sassonia aveva messo in guardia da ulteriori blocchi delle riforme da parte dell'SPD e dal fatto che la maggioranza di centro-destra della popolazione non si sentisse rappresentata. Laumann lo interpreta come un tentativo di aprire il partito all'AfD. Sconvolta, la politica della Bassa Sassonia spiega, secondo quanto riferito dai partecipanti, che aveva in mente il contrario: più riforme per tenere a bada l'AfD. Un malinteso. Ma nella leadership basta una scintilla per provocare un'esplosione.

Alla base del partito, nel frattempo, circolano le tesi di Rödder. Lì sono considerate una via di fuga dalla "gabbia di ferro", come Rödder definisce le coalizioni di centro-sinistra. Fino al gruppo parlamentare del Bundestag, alcuni si chiedono da tempo perché non si sfrutti finalmente la maggioranza di destra per fare politica di destra – CDU pura, liberale dal punto di vista economico e conservatrice dai punti di vista dei valori, invece di governare con socialdemocratici riluttanti alle riforme o addirittura con i fastidiosi Verdi.

Jens Spahn, il capogruppo parlamentare, rafforza pubblicamente il malcontento per una politica che apparentemente non è in linea con lo spirito del tempo di destra. "Da dieci anni la Germania vota in maggioranza centro-destra, ma poi viene governata da governi di centro-sinistra", ha recentemente dichiarato alla "FAZ". In alcuni settori della leadership della CDU si legge proprio questo con un senso di disagio. Spahn è sospettato di voler guidare lui stesso le maggioranze di destra. Il fatto che in questi giorni abbia personalmente promosso il finanziamento con fondi federali del think tank conservatore di Andreas Rödder è stato accolto con irritazione anche dalla Cancelleria.

Sono soprattutto i deputati a sentire la pressione che regna alla base. Nelle zone pedonali vengono insultati: nulla di ciò che era stato promesso in campagna elettorale viene realizzato. Buchi di bilancio nonostante debiti record. Retorica della ripresa nonostante le ondate di licenziamenti. Qual è il nostro messaggio? La pressione regna anche in quei luoghi che vengono definiti l'avamposto politico della CDU, nelle associazioni economiche e nelle camere dell'artigianato, nelle associazioni degli agricoltori e nei club elitari del Paese. Non sono più solo gli imbianchini e gli idraulici della Germania orientale a tendere verso l'AfD a causa della frenesia normativa e della frustrazione per la crescita, il malcontento si estende anche alla classe media. Anche nei salotti dell'alta società si sentono ultimamente voci del genere: perché non lasciamo che dimostrino semplicemente ciò che sanno fare? Peter Tauber, l'ex segretario generale, propone una via d'uscita. Sarebbe una strada delicata, ma che secondo lui potrebbe spezzare il dominio dell'AfD. “Bisogna evitare l'impressione che ‘tutti siano contro l'AfD’”, afferma. “Dovremmo quindi pensare a una nuova politica delle linee rosse, che però consenta anche di prendere decisioni approvate dall'AfD”.

Una manovra come quella di febbraio, quando Merz ha accettato i voti dell'AfD nel Bundestag, non sarebbe più un tabù, ma sarebbe espressamente coperta dalla linea del partito. “Altrimenti si rischia un blocco parlamentare. Come si possono ottenere maggioranze comprensibili, soprattutto nell'est? Proprio lì la gente si sente sempre più ricordata la formazione di blocchi ai tempi della DDR”. Ciò che intende Tauber è ormai evidente anche nell'ovest. La Renania Settentrionale-Vestfalia, con le sue roccaforti della CDU e i bastioni della SPD, era un terreno difficile per l'AfD, fino a quando a settembre ha triplicato il suo risultato alle elezioni comunali. Ciò ha delle conseguenze: in molti consigli comunali e distrettuali la situazione diventa confusa. A Bergisch-Gladbach, il leader del gruppo parlamentare della CDU prevede “maggioranze mutevoli” in futuro. A Gelsenkirchen, il gruppo parlamentare della CDU annuncia: “Non ritireremo una mozione solo perché l'AfD potrebbe approvarla”. E a Duisburg? La scorsa settimana si è visto cosa intende Tauber con “formazione di blocchi”. Nella tribuna d'onore dello stadio di calcio locale, il vecchio consiglio comunale si è riunito ancora una volta per decidere una modifica dello statuto. Cinque gruppi parlamentari si uniscono per tenere l'AfD lontano dalla carica di vice sindaco, nonostante il suo candidato abbia raggiunto il ballottaggio per la carica di sindaco e ottenuto più del 20% dei voti. Il presidente del gruppo parlamentare AfD reagisce con durezza. Non si aspettava altro dai suoi “concorrenti democratici tra virgolette”, ha affermato. “Non si può ignorare impunemente un quinto degli abitanti di Duisburg”. È il tono di un partito che punta sul fatto che presto le cose andranno in modo completamente diverso. Che allora si potrà vendicare. Prima di tutto nella Germania orientale. Lì intere associazioni regionali della CDU stanno perdendo la fiducia in se stesse, nella forza di poter ancora ribaltare la situazione. In alcune regioni il partito non è più operativo. Mancano deputati, collaboratori, strutture. Quando Carsten Linnemann ha incontrato recentemente i funzionari della Germania orientale, è stata concordata una “campagna dei punti bianchi” per le associazioni regionali particolarmente colpite, al fine di ricostruire con cautela una presenza che contrasti fisicamente la supremazia dell'AfD. Con task force, gruppi di intervento mobili che gestiscono gli stand e rendono nuovamente visibile la CDU. L'idea è buona. La domanda è: è troppo tardi?

Ulrich Siegmund è un uomo di destra molto solare. Ovunque appaia il 34enne candidato di punta dell'AfD in Sassonia-Anhalt, sorride. Nelle foto del suo sito web “Vision2026”, su Tiktok, dove ha più di mezzo milione di follower, e in questo giorno d'autunno anche sulla strada per il Landtag di Magdeburgo. Se fosse possibile entrare nella Cancelleria di Stato con un sorriso, Siegmund sarebbe già lì da tempo. Forse ci riuscirà in modo convenzionale tra poco meno di un anno, alle elezioni regionali. Quando all'inizio di settembre è stato pubblicato l'ultimo sondaggio, la Repubblica ha trattenuto il fiato: il 39% per l'AfD, molto più avanti del partito del presidente uscente Reiner Haseloff, che poteva contare solo sul 27%. Siegmund va ancora oltre: “Il nostro obiettivo è il 45% più x, per poter governare senza errori”, dice durante la conversazione nel suo ufficio del Landtag. Camicia bianca, sguardo aperto, un uomo cordiale – e

partecipante alla conferenza di Potsdam, dove la destra riunita ha un tempo elaborato i suoi piani di rimpatrio.

La CDU potrebbe seriamente anche solo cooperare con una persona del genere? “Al momento non vedo una coalizione con la CDU, Haseloff mantiene alta la barriera”, dice Siegmund. Ora l'Unione deve decidere cosa vuole. L'associazione distrettuale della CDU dell'Harz ha già deciso. Ad aprile, il comitato esecutivo ha deciso che il partito dovrebbe revocare tutti i divieti di cooperazione con l'AfD. Questo lascia intuire cosa potrebbe succedere in Sassonia-Anhalt se le elezioni dovessero andare come suggeriscono i sondaggi. Alcuni membri dell'Unione sperano quindi segretamente che l'AfD ottenga la maggioranza assoluta. In questo modo, la CDU potrebbe evitare, almeno per il momento, una prova di forza. Siegmund è contento in entrambi i casi. Se l'Unione governasse con la sinistra, ciò potrebbe causarne la divisione completa, afferma, “prima qui in Sassonia-Anhalt e poi a livello federale”. Forse la strada verso il potere passa per Schwerin. I sondaggi per le elezioni regionali nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore tra un anno danno ancora più motivi di preoccupazione. Secondo questi, l'AfD otterrebbe attualmente il 38%, seguita a grande distanza dall'SPD della ministra presidente Manuela Schwesig con il 19%; la CDU dovrebbe accontentarsi del 13%. L'unica alternativa all'Alternativa sarebbe in questo caso un'alleanza nero-rosso-rossa che includa anche Die Linke, cosa che secondo la decisione del congresso del partito è vietata anche alla CDU. C'è qualcuno che si rallegra di questo dilemma: Leif-Erik Holm, 55 anni, capo regionale nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore e candidato designato dell'AfD. “Considero i discorsi sul muro di separazione solo come folklore dei funzionari della CDU”, afferma. “È escluso che collaboriamo con persone del genere”, ha chiarito recentemente il leader regionale della CDU Daniel Peters. Solo che non parlava dell'AfD. Si riferiva alla sinistra.